

Da Roma in Italia all'Italia romana

14 ottobre 2024

Punti di snodo

- 494 a.C.: Foedus Cassianum
- 338 a.C.: Scioglimento del Foedus Cassianum
- 90 a.C.: Guerra sociale
- 90: Lex Iulia
- 89: Lex Plautia Papiria

Le guerre

- Guerre con i Latini
- Guerre sannitiche

I: 343-341 (DEDITIO IN FIDEM)

II: 326-304

III: 298-290

- Guerra tarantina

(282-272)

- Conquista dell'Italia settentrionale (dai Galli agli Istri)

(232-218)



Livio 9.6.1-2

Primi consules prope seminudi sub iugum missi; tum ut quisque gradu proximus erat, ita ignominiae obiectus; tum deinceps singulae legiones. (2) Circumstabant armati hostes, exprobantes eludentesque; gladii etiam plerisque intentati, et vulnerati quidam necatique, si vultus eorum indignitate rerum acrior victorem offendisset.

Livio 9.6.1-2

Per primi i consoli, quasi del tutto nudi, furono fatti passare attraverso il giogo; quindi ciascuno secondo il proprio grado fu esposto all'ignominia, e alla fine le legioni intere. I nemici li circondavano armati, insultandoli e prendendosi gioco di loro; sferzarono la gran parte a colpi di spada, altri li ferirono profondamente, alcuni sino ad ucciderli, nel caso in cui il loro volto avesse offeso il vincitore, tradendo l'indegnità del trattamento subito.



Organizzare la conquista

- Colonie

(latine e romane)

- Municipi

(cum suffragio e sine suffragio)

- Trattati

(ALAE SOCIORUM)

Strumenti della politica estera e modalità

1. Trattati (es. 493. f. Cassianum; 354: Foedus coi Sanniti; 326: trattato con Napoli)
2. Colonizzazione (e.g. 334: Cales; 328: Fregellae; 236: Rimini)
3. Inserimento nella cittadinanza (municipalizzazione, e.g. 381: Tusculum)
3. Ristrutturazione militare
4. Alleanza con i ceti dirigenti locali



Livio 8.13.10-14

*priusquam comitiis in insequentem annum consules rogarent, **Camillus** de Latinis populis **ad senatum rettulit** atque ita disseruit: 'patres conscripti, quod bello armisque in Latio agendum fuit, **id iam deum benignitate ac uirtute militum ad finem uenit**. caesi ad Pedum Asturamque sunt exercitus hostium; oppida Latina omnia et Antium ex Uolscis aut uicincta aut recepta in deditionem praesidiis tenentur uestris. reliqua consultatio est, quoniam rebellando saepius nos sollicitant, **quoniam modo perpetua pace quietos obtineamus**. di immortales ita uos potentes huius consilii fecerunt **ut, sit Latium deinde an non sit, in uestra manu posuerint; itaque pacem uobis, quod ad Latinos attinet, parare in perpetuum uel saeuendo uel ignoscendo potestis. uultis crudeliter consulere in deditos uictosque?***

*licet delere omne Latium, uastas inde solitudines facere, unde sociali egregio exercitu per multa bella magnaue saepe usi estis. uoltis exemplo maiorum augere rem Romanam uictos in ciuitatem accipiendo? materia crescendi per summam gloriam suppeditat. certe id firmissimum longe imperium est quo oboedientes gaudent. sed maturato opus est quidquid statuere placet; tot populos inter spem metumque suspensos animi habetis; et uestram itaque de eis curam quam primum absolui et illorum animos, dum exspectatione stupent, seu poena seu beneficio praeoccupari oportet. nostrum fuit efficere ut omnium rerum uobis ad consulendum potestas esset; uestrum est decernere quod optimum uobis reique publicae sit.’ principes senatus relationem consulis de summa rerum laudare sed, cum aliorum causa alia esset, ita expediri posse consilium dicere, [si], **ut pro merito cuiusque statueretur, [si] de singulis nominatim referrent populis. relatum igitur de singulis decretumque.***

Lanuuinis civitas data sacraque sua reddita, cum eo ut aedes lucusque Sospitae Iunonis communis Lanuuinis municipibus cum populo Romano esset. Aricini Nomentanique et Pedani eodem iure quo Lanuvini in civitatem accepti. Tusculanis servata civitas quam habebant crimenque rebellionis a publica fraude in paucos auctores versum. In Veliternos, veteres cives Romanos, quod totiens rebellassent, graviter saevitum: et muri deiecti et senatus inde abductus iussique trans Tiberim habitare, ut eius qui cis Tiberim deprehensus esset usque ad mille pondo assium clarigatio esset nec priusquam aere persoluto is qui cepisset extra vincula captum haberet. In agrum senatorum coloni missi, quibus adscriptis speciem antiquae frequentiae Velitrae receperunt. Et Antium nova colonia missa, cum eo ut Antiatribus permetteretur, si et ipsi adscribi coloni vellent; naves inde longae abactae interdictumque mari Antiati populo est et civitas data. Tiburtes Praenestinique agro multati neque ob recens tantum rebellionis commune cum aliis Latinis crimen sed quod taedio imperii Romani cum Gallis, gente efferata, arma quondam consociassent. Ceteris Latinis populis conubia commerciaque et concilia inter se ademerunt. Campanis equitum honoris causa, quia cum Latinis rebellare nolissent, Fundanisque et Formianis, quod per fines eorum tuta pacataque semper fuisset via, civitas sine suffragio data. Cumanos Suessulanosque eiusdem iuris condicionisque cuius Capuam esse placuit. Naves Antiatum partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum in foro exstructum adornari placuit, Rostraque id templum appellatum.

[10] Prima che fossero indetti i comizi per l'elezione dei consoli dell'anno seguente, Camillo riferì al senato sulla questione del trattamento da usarsi ai popoli latini, così parlando: [11] «O padri coscritti, il compito che nel Lazio era stato affidato alla guerra e alle armi è già stato condotto a termine, grazie al favore degli dèi e al valore dei nostri soldati. [12] Gli eserciti nemici sono stati distrutti a Pedo e all'Astura: tutte le città latine, e Anzio nel territorio dei Volsci, sono state conquistate con la forza o costrette alla resa, e sono ora occupate da nostri presidi. [13] Rimane da deliberare, poiché troppo spesso essi turbano la nostra quiete con le loro ribellioni, in qual modo possiamo tenerli tranquilli con una duratura pacificazione. [14] Gli dèi immortali

vi hanno lasciato così piena facoltà di decidere su questo punto, che da voi soli dipende se il Lazio deve ancora esistere oppure no. Adunque voi potete assicurarvi un'eterna pace nei rapporti coi Latini o con l'inferire o col perdonare. [15] Volete usare la maniera forte verso i nemici arresi e sconfitti? Potete distruggere tutto il Lazio, e fare un deserto spopolato di quella terra donde spesso avete tratto un valoroso esercito alleato che vi è stato utile in molte ed importanti guerre. [16] Volete sull'esempio dei vostri antenati accrescere la potenza di Roma accogliendo i vinti nella cittadinanza? Avete un'occasione propizia per ingrandirvi acquistandovi grande gloria. Certo l'impero di gran lunga più stabile è quello a cui i sudditi ubbidiscono volentieri. [17] Ma qualunque cosa decidiate di fare, bisogna fare in fretta. Voi tenete tanti popoli con l'animo sospeso fra la speranza e il timore, ed occorre che al più presto liberiate voi stessi da ogni preoccupazione nei loro riguardi, e colpiate i loro animi con la pena o col beneficio, mentre sono ancora storditi nell'attesa. [18] Era compito nostro mettervi nella condizione di poter deliberare considerando ogni aspetto della questione: a voi ora tocca scegliere il partito migliore per voi e per la repubblica ³.

[14, 1] I capi del senato approvarono le idee espresse dal console sulla linea politica da tenere, ma dissero che, diversa essendo la posizione delle singole città, si poteva prendere una decisione conforme ai meriti di ciascuno solo se si apriva la discussione sui vari popoli uno per uno. [2] Quindi si discusse e si decise caso per caso. Ai Lanuvini fu concessa la cittadinanza romana e furono lasciati i propri culti religiosi, a condizione che il tempio e il bosco sacro di Giunone Salvatrice diventassero patrimonio comune degli abitanti di Lanuvio e del popolo romano ¹. [3] Gli Aricini, i Nomentani e i Pedani furono accolti nella cittadinanza alle stesse condizioni dei Lanuvini. [4] Ai Tuscolani fu lasciata la cittadinanza, che essi già avevano; della ribellione fu ritenuta responsabile non l'intera città, ma alcuni pochi istigatori. [5] I Velletrani, antichi cittadini romani, furono trattati

duramente, perché tante volte si erano ribellati: furono abbattute le mura della città, i membri del senato furono allontanati e costretti ad abitare al di là del Tevere: [6] chi fosse stato sorpreso al di qua del Tevere doveva pagare un'ammenda fino a mille assi, e colui che l'avesse preso non poteva lasciarlo in libertà fino a quando non pagava la somma dovuta². [7] Nelle terre appartenenti ai nobili furono mandati dei coloni, e con la loro immissione Velletri riprese l'antico aspetto popoloso. [8] Anche ad Anzio fu mandata una nuova colonia, e fu concessa facoltà agli Anziati di iscriversi anch'essi come coloni se lo volevano. Furono tolte agli Anziati le navi da guerra, e fu interdetta a quel popolo la navigazione marittima, ma fu concessa la cittadinanza romana³. [9] I Tiburtini e i Prenestini furono privati di una parte delle terre, non soltanto per la recente ribellione, colpa che era comune agli altri Latini, ma perché un tempo, per insofferenza della dominazione romana, avevano unito le loro armi a quelle dei Galli, popolo barbaro. [10] Alle altre popolazioni latine fu tolto il diritto di matrimonio, di commercio e di riunione fra le diverse città. Ai Campani, in grazia dei loro cavalieri, perché non avevano voluto prender parte alla ribellione insieme coi Latini, e ai Fondani e ai Formiani, perché il passaggio dei Romani attraverso alle loro terre era sempre stato sicuro e tranquillo, fu concessa la cittadinanza senza diritto di suffragio. [11] Ai Cumani e ai Suessulani furono concessi gli stessi diritti e le stesse condizioni che a Capua⁴. [12] Le navi degli Anziati furono in parte condotte nei cantieri romani e in parte incendiate, e fu decretato che i loro rostri ornassero il palco eretto nel foro: a quello spazio consacrato fu dato il nome di Rostri⁵.